

# Barca in forma di sonetto

---

*Sanja  
Ročić*

---

*Università di Zagabria  
Università di Trieste*

*T*in Ujević, poeta noto a ogni parlante colto dell'area medio-slavomediterranea (lettori croati, bosniaci, serbi, montenegrini, e non di meno quelli della generazione media degli sloveni e macedoni), negli anni '60 e '70 oggetto di un vero e proprio culto poetico, a 53 anni dalla morte (Zagabria, 1955) è ancora uno sconosciuto in Italia. È vero che i suoi componimenti poetici sono stati tradotti in alcune sillogi pubblicate in Italia (Salvini 1941; Ramous 1959; Machiedo 2007) o pubblicate in Croazia in lingua italiana (Salvini 1942; Nazor 1942; Machiedo 1974) ma è mancata finora una presentazione più ampia o monografica.

Augustin (che già in gioventù aveva cambiato nome, dichiarandosi come profugo irlandese Saar Tin, e poi Tin) Ujević non si era mai adeguato alle convenzioni borghesi, viveva ai margini della società sopravvivendo grazie a pubblicazioni su riviste e giornali, e dalle traduzioni. Non sopportava di essere indicato come *bohémien* e rimarcava che, in eterno, gli sarebbe stata sacra la «serenità», preannunciando quello che poi in maniera diversa ai suoi lettori avrebbe lasciato Italo Calvino. «Io sono tutto», affermava, e per questo tutto intendeva esplosione, caos, grottesco, forma, rabbia.

Ma questo «mago della nostra lingua» (Krklec), dalla vita tragica negli ambienti culturali di Zagabria, Belgrado, Sarajevo e Spalato, città nelle quali aveva vissuto tra tanta mediocrità e banalità intellettuale, possedeva una capacità oratoria e versificatoria geniale. Ha lasciato un vasto opus (le opere complete in 17 volumi, pubblicate dal 1964 al 1967 a Zagabria),

parlava francese, italiano e tedesco, traduceva anche dall'inglese, dal russo, dal norvegese e svedese, e dal latino, aveva una vastissima cultura, la lista delle sue traduzioni è lunghissima: Villon, Baudelaire, Mallarmé, Rimbaud, Heine, Rilke, Whitman, D'Annunzio, Pascoli, Alberti, Poe, Dickens, Verhaeren, Proust, Stendhal, Daudet, Balzac, Maupassant, Sartre, Cellini, Pirandello, Dostojevskij, Tagore, autori cinesi e indiani e molti altri ancora.

È indubbiamente una delle figure più importanti delle culture slavo-meridionali tra coloro che nel periodo giovanile della loro vita avevano vissuto e assistito agli sviluppi politici e sociali delle popolazioni di quelle culture e terre, in particolare nel corso della Grande guerra e dopo il 1918. Accanto al premiato Andrić, e ai noti Krleža e Crnjanski, tutti e tre tradotti in italiano, autori della sua generazione (nati fra il 1891 e il 1893) Tin è rimasto socialmente marginale, ma recepito, letto, interpretato e amato più di loro. Uno dei temi che lo occupava negli anni giovanili era la sua Dalmazia: nato nell'entroterra morlacco, nella zona dalla quale proviene uno dei più famosi componimenti popolari a livello europeo sulla sposa dolente di Assan-agà (*Hasanaginica*) Ujević aveva scritto, sempre in quegli anni, che noi dalmati «dobbiamo tutto all'Italia» intendendo per quel tutto il modello culturale umanistico. Un'altra sua affermazione è significativa di questa sua convinzione: «io sono il Franciscus Patrizius dei tempi moderni» allude al filosofo rinascimentale Francesco Patrizi da Cherso e alla sua eredità spirituale.

Emigrato a Parigi insieme ad altri giovani «nazionalisti» era convinto nel 1918 che le trattative politico-territoriali con l'Italia fossero necessarie: inviò una lettera aperta in lingua italiana (firmandola «Agostino Ujevich») al «Popolo d'Italia», che il direttore Benito Mussolini pubblicò e commentò il 26 gennaio 1918 (SD 17, 239-246). I temi italiani nell'opera di Ujević sono ancora da esplorare, anche se i contributi degli italianisti croati non mancano (Čale 1996).

«Il commiato» (il titolo potrebbe essere tradotto anche come «congedo» e, quindi, includere un terzo significato ancora, la parte conclusiva di una canzone) è un sonetto di cui non possediamo il manoscritto. Al tempo della sua pubblicazione nel volume collettaneo *Hrvatska mlada lirika* (119-120) a Zagabria nel 1914 Ujević si trovava a Parigi, dove era giunto da Belgrado e Budapest ai primi di novembre del 1913. Potrebbe darsi, quindi, che fosse stato scritto lontano dalla Dalmazia, ma potrebbe trattarsi anche di un componimento antecedente che è stato scelto per la pubblica-

zione nella silloge zagabrese. L'unica data che, quindi, conosciamo con certezza è quella della sua pubblicazione, il 1914, accanto ad altri nove componimenti del poeta, inseriti accanto alle poesie di altri undici giovani autori, tra i quali anche Ivo Andrić, futuro premio Nobel nel 1961.

Avverso alle autobiografie, ne presenta una autoironica in appendice al volume collettaneo del 1914:

TIN UJEVIĆ (Autobiografia). L'unica data nella mia vita che va mantenuta è il mio compleanno; questo straordinario fatto mi è capitato il giorno di san Cirillo del 1891. (Modestamente penso che per questo motivo il 5 luglio sia stato eletto come festa popolare). A Zagabria, Belgrado e Parigi mi iscrivevo a lettere e filosofia; la mia professione invece è l'enciclopedia, e stimo i camerieri quanto i professori. I fogli che avevo fondato non sono usciti, e a causa di uno io sono entrato (in gattabuia). Ho messo in circolazione molte sciocchezze e fandonie, ma ho tradito solo una cosa: la Croazia, come vorrebbero gli austrofilo. Tutta la bibliografia su di me sta in un paio di articoli dei sgg. Maroli e A.G. Matoš ("I monelli letterari") mentre l'iconografia sta su *Koprive* del 1911 ("Il Natale dei goliardi"), dove si trova la mia più seria *profession de foi* nel sonetto da caffè e la frase saggia: considero la critica favorevole critica e quella negativa – pubblicità. Mi salverò ai tuoi occhi, o lettore, se ti dico che pubblico solo cose meno riuscite. (*Hrvatska mlada lirika* 150-151).

*Il commiato* è indubbiamente un componimento atipico della nostra letteratura: possiede tre versioni, tutte e tre d'autore. La prima si presenta scritta alla maniera dei vecchi manoscritti e testi a stampa cinquecenteschi croati (nella maggior parte dei casi stampati a Venezia) che seguono per lo più le regole dell'ortografia italiana. Ai tempi del dominio della Serenissima in Dalmazia e nell'Albania veneta, i proclami ed altri scritti ufficiali si presentavano non di rado con il testo a fronte nella lingua del luogo con soluzioni grafematiche variate. A causa di questa «reciprocità» il lettore italofono può leggere la maggior parte dei versi di *Commiato*, scritto da Ujević appositamente nella maniera antica, seguendo le regole ortografiche dell'italiano e ottenendo gli esiti fonici della lingua croata. Il titolo, però, è stampato nella grafia moderna (contiene la «š», sconosciuta agli autori cinquecenteschi, e non si distingue da quello immediatamente postposto dell'autore «nella trascrizione odierna»). Tale straniamento accentua ancora di più il gioco dell'immaginato dialogo della modernità (la poetica del modernismo termina nella letteratura croata intorno al 1910) con la tradizione.

## Oproštaj

- 1 Oudi usrid luche nasa mlada plafca
- 2 Usduigla ie iidra voglna, smina i noua.
- 3 I hotechia poiti putom sfoieg ploua
- 4 Gre pres chog uoiuode al sachonodafca.
  
- 5 Budi da smo uirni chriuoirna prafca,
- 6 Nistar magnie chtímo (chocho i semglia oua)
- 7 – Chi ua uersih libar mnos haruacchi schoua –
- 8 Marulichia Marca, splitschog sachigniafca.
  
- 9 V lipom iasichu, gdi «chia» slaie sfoni,
- 10 Mi dobro chiasimo garb slouuicheg greba
- 11 I tocoi ti natpis diacchi i stari.
  
- 12 Sbogom, o Marule! Poiti chemo, poni
- 13 Saiu imimo uelu sunchenoga neba:
- 14 Chorugfa nam chiuchta; gremo, mi puntari!

È una scelta dell'autore di non scrivere le consonanti č, ć, j, k, š e ž, corrispondenti ai fonemi [č], [ć], [j], [k], [š] e [ž], con i grafemi in uso a partire dalla metà dell'Ottocento (segni diacritici compresi). Inoltre, la «v» viene scritta come «u», e nell'unico caso della «u» preposizionale (dal significato «in» in italiano), l'autore la scrive come «v». Infatti, nella posizione intervocalica, vicino alle palatali, gutturali o alla «r» o «l» è sempre scritta come «u», vicino alle sibilanti diventa «f», nella posizione isolata (cfr. la preposizione nel v. 9) è invece trascritta come «v». La [k] che, come è noto, viene realizzata a livello fonetico nelle lingue slave indipendentemente dalla vocale che le segue, è trascritta con «ch» («luche», v. 1; «chog», «sachonodafca», v. 4; «chriuoirna», v. 5; «chocho», v. 6; «schoua», v. 7; «Marca», v. 8; «iasichu», v. 9; «chorugfa», v. 14). L'eccezione è «tocoli» del v. 11. La sibilante [š] è resa con «s» in «nasa», v. 1; «nistar», v. 6; la [ć] o [č] appaiono come «ch» in «hotechia», v. 3, «chtimo» (v. 6), Marulichia e «sachigniafca», v. 8; «chia» in v. 9, «Chiasimo» e «slouuicheg» v. 10; «chemo» v. 12, «sunchenoga», v. 13 e «chiuchta» del v. 14; «diacchi» invece per il nesso «čk» del v. 11. La sibilante [c] invece è resa in modo fonetico: «plafca», «sachonodavca», «prafca»,

«haruacchi», «sachigniafca» mentre la [z] è resa con «s». La [i] è resa con i «iidra», «poiti», «sfoieg», «voivode», «iasichu», «slaie», «tocoli», «diacchi», «poiti», «saiu», nel caso di «diacchi» il riflesso dello «jat» lungo è sottinteso nel dittongo. La [j] è resa con «gl» voglna, semgla. Supponiamo inoltre che la forma «slouuicheg» contiene un refuso, ossia una «i» in più.

Nella stessa silloge *Hrvatska mlada lirika* (127) Ujević pubblica, come testo a fronte, la versione del precedente sonetto «nella trascrizione odierna», riferendosi naturalmente al 1914: «*Oproštaj* u današnjoj transkripciji». La versione grafematica segue le regole ortografiche stabilite con l'Accordo di Vienna del 1850 sottoscritto dai rappresentanti di cultura croata e serba. Le norme sono state rese note per iscritto nel 1853 e, nonostante le resistenze dei tradizionalisti, sono entrate in uso progressivamente negli anni successivi (Novak 277-295). L'ortografia svariata e incerta è stata sostituita dall'alfabeto fonetico che è in uso ancora oggi (Badurina, Marković, Mićanović 4). In questa seconda versione del componimento Ujević ha inserito e alcuni accenti che riteneva indispensabili per indicare la lunghezza delle sillabe, anche se nelle lingue slave gli accenti non sono graficamente marcati. Ciononostante, non sono rari proprio nei testi poetici: nel verso 7, così, viene indicato l'accento lungo discendente sulla sillaba «kî» che sintetizza il pronome relativo standardizzato «koji» nel dialetto čakavo ikavo (quello della costa dalmata fino alla metà della penisola di Pelješac/Sabioncello a nord di Dubrovnik).

Torniamo ora alla versione antica del sonetto: esso contiene forme dialettali čakave ikave: ovdî, usrid, uzdvigla, jidra, smina, pojti, virni, krivovirna, lipom, gdi, imimo e a livello lessicale forme arcaiche come «plavca», diminutivo per l'antica «plav» col significato di barca, «pojti» per l'infinito standardizzato «poći», «prez» con la sorda iniziale invece di «bez» standardizzata, «al» invece di «ili», «ništar» invece di «ništa», «čtimo» invece di «štujemo», «koko» invece di «kao», «va versih» invece del sintagma standard «u stihovima», «jazik» per «jezik», «slaje», comparativo per «slade», «dobročastiti» verbo antico per «salutare», «garb» e «greb» al posto di standardizzati «grb» e «grob», «dijački» per «latino», «pojti» per «poći», «žaju» per «želju», «korugva» per «stijeg» o «zastava», «čuhata» per «leprša» e finalmente «puntari» per «buntovnici». Il lessico presuppone, quindi, la conoscenza dei testi croati antichi, quelli dell'ambiente culturale di Dubrovnik e soprattutto dell'ambiente culturale

spalatino e delle isole vicine, soprattutto di Hvar (Lesina). L'ambiente culturale spalatino è caratterizzato dall'uso del dialetto autoctono čakavo (il nome deriva dal pronome interrogativo e relativo «ča», dal significato «che?»/«che») tranne alcune ben note eccezioni, come ad esempio il poema *Ribanje i ribarsko prigovaranje* di Petar Hektorović di Stari Grad sull'isola di Hvar che è stato scritto in dialetto štokavo (dal pronome interrogativo relativo «što?»/«što», che poi nelle sue varianti ekava e ijekava è stato standardizzato), osservando il modello dei poeti ragusei a lui contemporanei. È interessante notare che il componimento di Hektorović, che tematizza una gita in barca della durata di tre giorni tra le isole Hvar/Lesina, Brazza/Brač e Solta/Šolta (la prima edizione del poema è uscita presso l'editore Giovanfrancesco Camotio a Venezia nel 1568) è stato tradotto in italiano da Sara Trampuz solo di recente, nel 2007.

Ujević segue l'ortografia cinquecentesca e tiene conto, ovviamente, del patrimonio lessicale dell'epoca mettendo in primo piano «la nostra giovane barca» come elemento dinamico, di viaggio, distacco opposto alla statica della rispettata tradizione. Nella stessa maniera antica Ujević aveva già scritto, prima di *Oproštaj* nel 1910, il componimento, *Petar Zoranić* (SD 3, 18) dedicato allo scrittore cinquecentesco di Zara.

Quanto all'aspetto metrico di *Oproštaj*, il lettore italiano che non conosce la storia della versificazione croata (Slamnjig 1981) potrebbe contestargli la forma del sonetto. L'aspetto metrico di questo componimento poetico riconduce infatti volutamente all'epoca dei componimenti dell'antica poesia croata legata al verso dodecasillabo con la cesura in mezzo (dopo la sesta sillaba), spesso con la rima al mezzo. Ujević, infatti scrive questo sonetto sul modello dei poeti ragusei e spalatini, che avevano già parafrasato i sonetti petrarcheschi seguendo questo modello metrico e metametrico del petrarchismo croato (Petrović 92-100). I traduttori ragusei adattavano i versi stranieri al metro della poesia locale, molto vicina alle soluzioni metriche tradizionali e di provenienza popolare. Quindi, le cesure dopo la sesta sillaba saranno talvolta segnate dalla virgola (v. 8, 9), dal punto esclamativo (v. 10) e dal punto e virgola (v. 14). In quanto verso dei primi petrarchisti, e dei poeti che componevano versi di poesia religiosa in lingua volgare, i cosiddetti «začinjavci», Ujević sceglie questo schema metrico. Il dialetto antico čakavo, proprio dell'ambiente spalatino, mette in evidenza ancor di più la sua scelta. Tradizione locale che viene rispettata, ma dalla quale il «noi» poetico (che, ovviamente, include anche

l'«io» irrequieto) si discosta esplicitamente. Il «noi» è annunciato già nel verso 1, con «naša», nostra barca, ed è espresso esplicitamente con «mi» all'apertura del v. 10 e alla conclusione come parte del sintagma «mi puntari», noi ribelli seguito dal punto esclamativo nel verso 14. L'uso dei segni dell'interpunzione ci sembra pure molto interessante in questo componimento: i periodi sono sei separati dai punti (v. 2, 4, 8, 11) mentre gli ultimi due che indicano il crescendo della partenza sono segnati dai punti esclamativi (v. 12, 14). Le virgole indicano enumerazione (v. 2), aposizione (v. 8), l'inserimento della locale dipendente (v. 9), vocativo (v. 12), una consecutiva (v. 12) che segna anche il secondo scavalcamento del verso nel componimento (il primo è quello tra i versi 1 e 2), e l'inversione del soggetto e predicato (nella forma dell'imperativo incoativo) nella chiusura (v. 14). Inoltre, l'inciso delimitato dai trattini che comprende l'intero verso 7 indica l'anticipazione della caratteristica più immediata dello scrittore che verrà nominato appena nel verso 8. Le virgolette che racchiudono il pronome relativo «ča», caratteristico per il dialetto, usato qui sul modello del «dolce sì» nominalizzano il concetto e lo stabilizzano in quanto caratteristico del dialetto materno del poeta. I due punti alla fine del v. 13 aprono l'immagine del commiato che è ormai definitivo, la sospensione con il punto e virgola alla cesura dopo la sesta sillaba rende più drammatico l'avvio della barca nel crescendo dell'ultimo punto esclamativo.

Due lessemi e un nome nella sua variante si ripetono nel componimento: *mi* (v. 10, v.14) e *pojti* (v.3, v.12) che sintetizzano il tema: «noi» e «partire» e anche il nome di Marko Marulić nella sua variante latineggiante Marul (v. 8 e v. 12), simbolo della tradizione latina e latineggiante che necessariamente verrà poi abbandonata nella cultura dalmata. Tale «noi» è caratterizzato in modo ossimorico dall'essere «virmi krivovirna pravca», fedeli di orientamento infedele, che rispettano però («čtimo») lo scrittore spalatino Marulo, simbolo della tradizione poetica locale.

La terza versione del componimento, sempre curata dall'Autore, è una parafrasi – e ciò è riconoscibile anche a livello grafico, le strofe vengono riassunte in quattro brevi brani in prosa sempre nella lingua standard, quella štokava, che si basa sul dialetto più diffuso nell'area medio-slavo-meridionale. L'unica varietà rispetto alle regole ortografiche odierne è la resa grafematica «dj» in (ladja, vodje, sladje, takodjer, žedjamo), presente ancora fino agli anni '50 del Novecento, da quando prevale il grafema «đ», eccetto in alcuni cognomi che hanno conservato l'antica grafia.

Diamo qui un tentativo di traduzione-parafraresi in italiano del sonetto  
*Il commiato*:

Qui, in mezzo al porto la nostra giovane barca / alza le vele libera, ardita e nuova.  
/ E volendo salpare sulla propria via / se ne diparte senza il capitano. // Anche se  
siamo seguaci di una corrente eretica / rispettiamo, (come l'intero paese) / – colui  
che molti libri di versi croati conio – / Marko Marulic, poeta spalatino. // Nella  
bella lingua dove il «č» suona più dolce / salutiamo lo stemma della gloriosa  
tomba / e anche quella scritta, latina e antica. // Addio, o Marulo! Partiremo perché  
bramiamo / tanto il cielo soleggiato: / il nostro vessillo sventola: ce ne andiamo,  
noi ribelli!

Dopo l'esposizione della prima quartina, la seconda, nella parafrasi dell'Autore (*Hrvatska mlada lirika* 127) contiene all'inizio ben tre congiunzioni: l'avversativa «ali», e le concessive «premda» e «ipak»: viene annunciata così la crisi, la peripezia, ossia l'introduzione del rapporto degli «eretici» con la tradizione. Tale crisi si estende anche alla prima terzina che tematizza l'ossequio dei giovani a ciò che avevano lasciato gli antichi. La soluzione e la *pointe* della terzina conclusiva indica il distacco audace, senza rimpianto e senza dubbio.

Un congedo prima della partenza per la vita irrequeta, guidata da nuovi ideali politici e ideologici di una gioventù che bramava altri ordinamenti sociali e culturali per gli slavi meridionali nell'epoca del dominio austro-ungarico. La barca è «giovane» per questo, le sue vele sono libere, coraggiose e nuove. Parte senza capitano, senza guida.

Chi si trova in essa? I «fedeli del corso eretico» che, ancora, rispettano l'umanista spalatino Marko Marulo, autore di opere latine e croate, in dialetto čakavo (i classici della letteratura croata, Zoranić, Marulić, Hektorović sono per Ujević quello che Dante Petrarca e Boccaccio furono per la cultura italiana). E proprio nella «bella lingua», il poeta evita di nominarla e si riserva l'osservazione che il dialetto materno, «čakavo» (la madre di Ujević era originaria di Milna, sull'isola di Brazza) suona «più dolcemente» – egli, insieme ai suoi compagni, saluta lo stemma dell'antico sepolcro (evidente richiamo ai simboli dei *Sepolcri* foscoliani e al fatto che Ugo Foscolo avesse trascorso l'infanzia proprio a Spalato, «tra i dalmati» come poi aveva scritto) e la scritta «latina e antica». Marulo è quasi un vecchio compagno («addio, o Marulo!»), ma l'equipaggio salpa perché bramoso del cielo soleggiato, la loro bandiera sta sventolando ed



essi, ribelli se ne stanno dipartendo! È evidente anche la lezione di Rimbaud, delle sue *Illuminazioni*, ma anche del suo opus poetico: Ujević aveva tradotto «Départ» e altri testi del poeta francese. La «giovane barca» del giovane Ujević e dei suoi compagni, salpata da un indefinito porto adriatico, era inizio, avvio di un'esperienza poetica e umana che avrebbe portato l'autore a una solitudine peculiare nel rifiuto delle forme abituali della vita sociale e della partecipazione alla vita letteraria contemporanea, mantenendo però sino ad oggi – nonostante tutto – un vivo e produttivo dialogo con gli interpreti e i lettori.



---

*Opere citate, Œuvres citées,  
Zitierte Literatur, Works Cited*

---



- Ujevic, Tin. *Sabrana djela* (Opere complete) 1-17, Zagabria: Znanje 1964-1967.  
———. *Hrvatska mlada lirika*. Zagabria: Drutvo hrvatskih knjievnika, 1914.
- Badurina, Lada; Markovi, Ivan; Mianovi, Kreimir. *Hrvatski pravopis*. Zagabria: Matica hrvatska, 2007.
- Čale, Frano. «Leopardiev udio u kulturi Tina Ujevića». In *Hrvatsko-talijanski književni odnosi 3*. Zagabria: Zavod za znanost o književnosti 1992, 167-181.
- Krklec, Gustav. «Tinov rođendan». In *Rukovet prepjeva. Kritičari o Tinu Ujeviću*. Zagabria: August Cesarec 1979, 215-216.
- Machiedo, Mladen. «Otto poeti croati. *The bridge/ il Ponte* 42 (1974).  
———. Oh, s'io fossi... Poeti croati del Novecento. *Testuale* 40-41 (2006).
- Nazor, Vladimir. *Lirici croati*. Zagabria: A. Velzek, 1942.
- Novak, Viktor. *Vuk i Hrvati*. Belgrado: Srpska akademija nauka i umetnosti, 1967.
- Petrovi, Svetozar. *Problem soneta u starijoj i novijoj hrvatskoj književnosti. Oblik i smisao*. Zagabria: Rad JAZU, 1969.
- Ramous, Osvaldo. *Poesia jugoslava contemporanea*. Padova: Rebellato, 1959.
- Salvini, Luigi. *Le candide vile. Poesie jugoslave*. Roma: Cometa, 1941.  
———. *Poeti croati moderni*. Milano: Garzanti, 1942.  
———. *Il Melograno (lirica croata contemporanea)*. Zagabria: Istituto bibliografico croato, 1942.
- Slamnig, Ivan. *Hrvatska versifikacija*. Zagabria: Liber, 1981.
- Zlobec, Ciril (con la collaborazione di Mihali, Slavko e Spasov, Aleksandar). *Nuova poesia jugoslava/con testo a fronte*. Parma: Guanda, 1966.